

Contro i sei investigatori che interrogarono Pinelli la sera della tragedia

# Avviso di procedimento per omicidio volontario

## per omicidio volontario

leri la notifica al commissario Calabresi, al capitano Lo Grano e ai sottufficiali Panessa, Caracuta, Mainardi e Mucilli

**A**VISIO di procedimento per omicidio volontario nei confronti di Luigi Calabresi, Savino Lo Grano, Vito Panessa, Giuseppe Caracuta, Carlo Mainardi, Pietro Mucilli. È stato notificato ieri mattina dal giudice istruttore dottor Gerardo D'Ambrosio, incaricato di condurre la nuova inchiesta sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato la notte del 15 dicembre 1969 da una finestra del quarto piano della Questura. Il caso Pinelli, dunque, diventa ancora più complesso. Come si ricorderà, il 14 settembre scorso, nel trasmettere gli atti dell'inchiesta al giudice istruttore, il procuratore generale della Repubblica Luigi Bianchi d'Espinosa, notificò ai soli commissari Calabresi e Allegra due mandati di comparizione, rispettivamente per omicidio colposo e termo illegale.

Il nuovo atto del giudice dimo-stra, sostanzialmente, che l'indagine è veramente ripartita dall'inizio, prendendo in esame tutti gli elementi capaci di portare luce sul tragico episodio. Questa volta, anzi, il magistrato non ha esitato a chiamare in causa tutti e sei gli uomini che erano presenti all'interrogatorio di Pinelli la notte della sua morte.

L'avviso di procedimento, bisogna chiarirlo, non deriva da una iniziativa autonoma del giudice, bensì prende l'avvio dalla denuncia presentata il 24 giugno scorso dalla vedova dell'anarchico signora Lucia Roggini, la quale ha accusato sia il commissario Calabresi, sia il capitano dei carabinieri Lo Grano, come anche i sottufficiali Panessa, Mainardi, Caracuta e Mucilli di aver contribuito « con il loro comportamento in maniera più o meno determinante alla realizzazione dei reati di omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio e abuso di autorità ».

La situazione, ora, sta in questi termini: mentre prima si parlava da un'ipotesi di omicidio colposo, commesso per difetto di vigilanza, nei confronti di Calabresi (il commissario, insomma, era accusato di non aver predisposto tutte le misure di sicurezza per evitare che il fermito si uccidesse), adesso si parte dalla denuncia della vedova, che non prende in considerazione l'eventualità del suicidio.

Il magistrato, quindi (così almeno si può interpretare la sua iniziativa) considera, non del tutto infondata la denuncia, così come è stata esposta dalla vedova Pinelli.

Cosa significa, in pratica, l'avviso di procedimento? Vuol dire che d'ora in poi i sei accusati non potranno più deporre come

testimoni nel caso Pinelli, ma eventualmente verranno sentiti come possibili imputati, o, comunque, come indiziati di reato. Nel caso che il magistrato arrivasse all'incriminazione, questa comporterebbe immediatamente il mandato di cattura. I sei, quindi, sono stati invitati a scegliersi un difensore, che possa assisterli durante tutti gli atti che il magistrato compirà nel proseguimento della sua inchiesta.

I quattro brigadieri hanno nominato difensori l'avvocato Vincenzo Garofalo; il capitano Savino Lo Grano ha affidato l'incarico all'avvocato Armando Chiaro; mentre Calabresi (con Allegra) ha nominato gli avvocati Michele Lenet, Giacomo Dell'ala e Alberto Crespi. Il nome del commissario Allegra, capo della « politica » della Questura, non compare comunque in questo nuovo atto dell'inchiesta; e la ragione è abbastanza evidente: il funzionario non era tra coloro che interrogavano direttamente l'anarchico al momento in cui questi precipitò dalla finestra. Il fatto che fosse stato denunciato dalla vedova ma che poi sia stato tolto dalla « rosa » degli accusati, dimostra, una volta di più, che il magistrato ha notificato i nuovi avvisi dopo un ponderato vaglio dei fatti.

L'avvocato Michele Lenet, intanto, ha presentato ieri una memoria al giudice istruttore D'Ambrosio nella quale chiede si esamini l'iniziativa penale da prendere nei confronti del dottor Nazareno Fiorozzano, che prestò le prime cure a Pinelli all'ospedale Fatebenefratelli. Secondo Lenet (difensore di Calabresi al processo contro Pio

Bardelli) il medico dichiarò che non fu compilata la cartella clinica, quella stessa che invece il giudice ha recentemente acquisito agli atti. Fiorozzano, però, non sembra abbia potuto deporre il falso, in quanto, essendo responsabile del pronto soccorso, passò subito Pinelli al reparto riabilitazione. Ed è qui che la cartella fu compilata.

Oggi la prima sezione del tribunale (presidente Usati, giudici Cerrato e Favia) discuterà l'incidente di esecuzione proposto dall'avvocato Lenet contro l'ordinanza del tribunale che decise la superperizia sul corpo di Pinelli.